

QUAGLIA!



BOLLETTINO PER LA LIBERAZIONE ANIMALE

DA DOVE VENIAMO, CHI SIAMO, COSA VOGLIAMO...

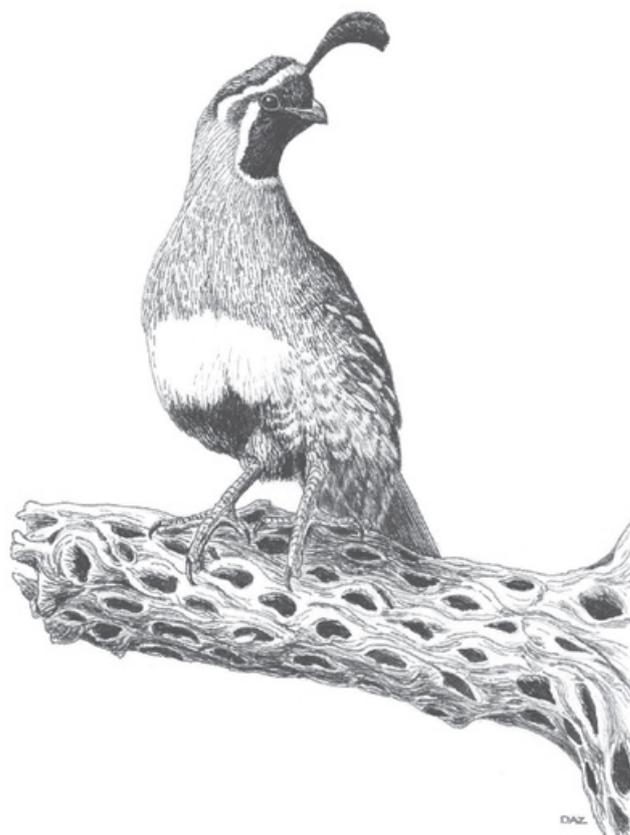
“Da dove veniamo, chi siamo, cosa vogliamo”: da queste domande sono nati gli incontri che stiamo portando avanti tra individualità e gruppi antispecicisti che sentono l’urgenza di far ripartire le lotte di liberazione animale ma a cui manca una rete di condivisione e mutuo appoggio. Questi incontri rappresentano un’analisi di quanto è accaduto in passato e di quanto sta accadendo ora all’interno del movimento di liberazione animale: l’obiettivo è fare il punto su criticità, errori, punti di forza e, soprattutto, sulla possibilità di far rinascere un percorso di liberazione animale radicale.

Ad oggi, anche se in generale si nota una maggiore sensibilità verso gli animali, i discorsi che vengono portati avanti da associazioni e gruppi animalisti restano riformisti e rispecchiano la superficialità dell’attuale società. Queste derive qualunque hanno indebolito la radicalità dei temi che invece erano portati avanti fino a qualche anno fa dal movimento di liberazione animale, facendo sì che quest’ultimo si disgregasse e prendesse strade diverse, con il moltiplicarsi di piccoli gruppi che però non hanno più nessuna connessione gli uni con gli altri, nessuna analisi politica e strategica condivisa, nessuna reciproca solidarietà. Si sono inoltre fatti avanti, in questo clima di forte sensibilità ma di debole analisi, gruppi di fascisti che cavalcano il sentimentalismo pietista verso gli animali, non connettono lo sfruttamento animale alle altre forme di oppressione sociale, e delegano la soluzione dello sfruttamento animale allo Stato. Negli anni questi gruppi si sono rafforzati entrando nelle manifestazioni e nelle piazze, fino a dare il libero accesso a figure politiche di partito che, strumentalizzando subdolamente le tematiche della lotta antispecicista, portano avanti in realtà i loro interessi di potere, facendo leva sul consenso pubblico.

Negli Stati Uniti un gruppo di attivistx ha portato avanti una campagna denominata No New Animal Lab, cercando di recuperare l’eredità lasciata dalla campagna

IN QUESTO NUMERO:

- Da dove veniamo... 1
- L’impero di BioPig 3
- A Roma la caccia è di Stato 4
- Resoconto della mobilitazione contro la caccia 6
- Prigionierx: Nicole Kissane 7
- Azioni dirette 9
- Animali ribelli e Contatti 12





antivivezionista SHAC con spirito critico e con l'obiettivo di ricostruire e ridare forza a un movimento di liberazione animale che, come in Italia, si stava indebolendo.

Siamo partiti da questo esempio di "rinascita", durante gli incontri che abbiamo organizzato, per analizzare svariate campagne nazionali ed internazionali del passato e del presente, cercando di sviscerarne i punti di forza e i problemi che hanno poi portato alla disgregazione del movimento. Era molto sentita la consapevolezza che il movimento aveva cominciato a disperdersi nel momento in cui si era spinto per rendere le campagne più appetibili per l'opinione pubblica, e aumentare così le nostre fila a discapito dei contenuti. Piano piano si faceva sempre più evidente l'idea che fosse preferibile la quantità alla qualità.

Questo ha fornito anche terreno fertile alle infiltrazioni fasciste, che sono state tollerate perché veniva a mancare l'ideale di libertà totale che ci ha sempre contraddistinto. Inoltre i discorsi si sono fatti sempre più annacquati per adattarsi allo standard dell'opinione pubblica, e si sono cominciate ad avanzare rivendicazioni come nuove norme e leggi per migliorare la condizione degli animali, mentre in precedenza la lotta per la liberazione animale aveva sempre rifiutato la politica dei piccoli passi e il dialogo con lo Stato. Per esempio il cavallo di battaglia di una campagna come Green Hill qui in Italia è stato proprio di segnalare alle istituzioni una serie di "irregolarità" dell'allevamento, di fatto andando a mettere in discussione l'azienda in sé e non la pratica della vivisezione. Ancora una volta, quindi, non è il sistema a essere messo in crisi ma solo l'anomalia all'interno dello stesso. In questa scia si inseriscono anche derive quali il welfarismo, il salutismo, il riduzionismo e le ingerenze di gruppi o di figure politiche di destra. Da qui sono emerse le condizioni che hanno portato alla divisione tra chi sosteneva il riformismo e chi invece continuava a sostenere le pratiche di azione diretta.

Sulla scia di queste analisi e riflessioni, gli incontri hanno posto una serie di questioni da sviscerare per comprendere in quale direzione può andare una lotta di liberazione animale, oggi, alla luce degli avvenimenti e delle svolte che negli ultimi anni hanno plasmato, disgregato e quasi reso irriconoscibile un movimento che prima si diceva radicale.

Negli ultimi anni inoltre la rete internet ha contribuito a disgregare ed isolare gli/le attivisti, che ormai passano più tempo sui computer che in piazza, pensando di apportare un cambiamento sociale con un click. Tranne rare eccezioni, gli unici momenti di aggregazione e confronto rimasti sono festival vegan o iniziative che si concentrano unicamente sull'aspetto del veganesimo come scelta di consumo.

Da questi incontri si è manifestata la volontà di arginare certe derive riformiste e zoofile, rilanciando un movimento di liberazione animale su basi anarchiche/libertarie, che attraverso una costante attenzione e autocritica affermi un'idea di libertà che non riguarda soltanto gli animali non umani ma anche la Terra e gli esseri umani.

Per questo si è ribadita l'importanza di porre l'accento sull'intersezionalità delle lotte, pensando a come creare una sinergia tra di esse (antispesismo, ecologismo, antifascismo, antirazzismo, antisessismo, lotta alle carceri ecc.)

Questi incontri, che continueranno a tenersi in diverse parti d'Italia a scadenza periodica, hanno lo scopo di conoscerci e riconoscerci in base al confronto sulle domande poste all'inizio: da dove veniamo, chi siamo, cosa vogliamo? Domande a cui ha senso rispondere fin da subito, per evitare incomprensioni e contraddizioni e per essere limpidi e chiari su come la pensiamo. Queste domande parlano del nostro futuro e del futuro di tutti gli esseri viventi, di ciò che è stato creato per imprigionarci e che vogliamo distruggere, con nuove energie e anche nuove elaborazioni su come il sistema ci opprime tuttora, unendo varie lotte per la liberazione a ogni livello.

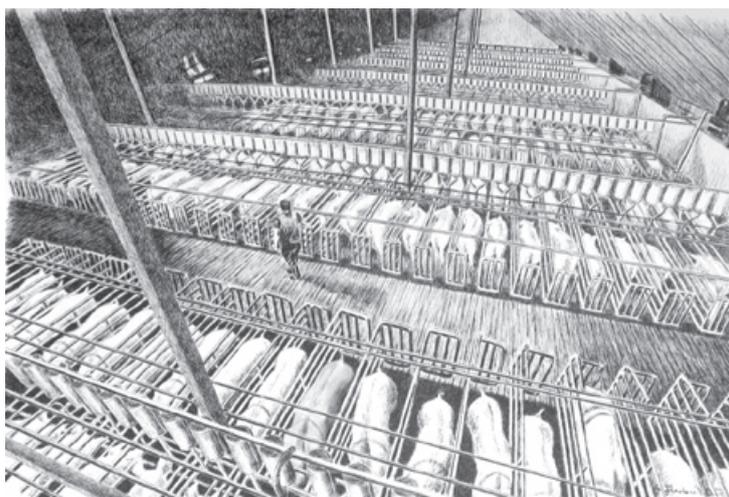
Invitiamo realtà e individualità antispeciste a partecipare ai prossimi incontri nel tentativo di far rinascere un movimento di liberazione animale radicale in cui tuttora possano sentirsi partecipi e attivi.





L'IMPERO DI BIOPIG

L'allevamento industriale di animali è senza dubbio una delle più odiose e crudeli manifestazioni della moderna civiltà industriale. Decine di migliaia di animali vengono reclusi in grandi capannoni, in spazi ristretti rigidamente regolati e appena sufficienti a contenere i loro corpi, in condizioni di sovraffollamento e privazione degli stimoli vitali necessari per l'esistenza (spazio, aria pulita, luce del sole, suolo su cui camminare, libera socialità ecc.), causando loro estrema sofferenza. La loro vita per l'allevatore è funzionale unicamente alla produzione di merci ricavate direttamente dai loro corpi: che si tratti di produrre carne, latte, uova o pellicce poco cambia, il sistema di sfruttamento che vi sta dietro è lo stesso. Non stupisce che gli allevamenti industriali siano stati talvolta paragonati a lager, a campi di concentramento nazisti, viste le orribili condizioni di vita cui sono sottoposti gli individui che vi si trovano reclusi. Le femmine animali di specie come mucche, bufale, capre, galline ecc. sono oltretutto sottoposte a una sorta di lavoro forzato, allo sfruttamento intensivo delle loro funzioni riproduttive a tutto vantaggio dei loro aguzzini, per la produzione di latte e uova.



Ma gli allevamenti potrebbero anche essere paragonati facilmente a fabbriche: non è un caso se la moderna catena di montaggio sia stata ideata ispirandosi all'industria della macellazione della carne. Il sistema industriale capitalista in cui ci troviamo a vivere è basato sul costante incremento della produttività e sul consumo sfrenato di merci. Per questo industrie e infrastrutture si espandono sempre più sui territori fagocitando ecosistemi, animali, popolazioni autoctone e antiche conoscenze. La campagna ormai non differisce molto dalla città. La società globalizzata ha bisogno di una produzione di massa, su grande scala, basata su procedimenti standardizzati e quindi sempre più nocivi. Così è per l'agricoltura, sempre più intensiva e dipendente da un uso massiccio di prodotti chimici per sopperire a terreni sempre più impoveriti. E così è per l'allevamento, che pur essendo crudele e specista anche su

piccola scala, è sempre più oggi una vera e propria pratica industriale.

Nelle campagne comprese tra le province di Mantova, Verona e Ferrara una famiglia di allevatori sta costruendo un piccolo impero di sfruttamento. La Società Agricola BIOPIG Italia di Cascone Luigi & co. è nata nel 2008, soltanto una decina di anni fa, ma nel giro di pochi anni si sta espandendo a ritmi preoccupanti. Cascone Luigi, insieme alla moglie Coppola Giuseppina e ai figli Cascone Gabriele, Ciro e Anna Assunta (tutti residenti nel paese di Nogara, in provincia di Verona), ha inaugurato nel 2009 un primo allevamento di maiali a Schivenoglia (MN), con annesso un impianto a biogas per la produzione di energia elettrica dagli escrementi degli animali. Dal primo

gennaio del 2015 ha aperto poi, contemporaneamente, tre nuovi allevamenti: uno di maiali a Maccacari, frazione di Gazzo Veronese (VR), e due a Villimpenta (MN), uno di maiali e uno di bovini e bufale da latte. E' infine del maggio 2017 l'apertura di un ulteriore allevamento a Zerbinate, frazione di Bondeno (FE), contenente oltre 20.000 maiali.

Ma i loro progetti non si fermano qui. La famiglia

Cascone ha infatti fatto richiesta per l'apertura di ulteriori allevamenti: tra questi uno, al cui interno verrebbero rinchiusi 10.000 maiali nel comune di Schivenoglia (MN) e che andrebbe a sommarsi a quello già esistente, ha però già incontrato le proteste di molti dei residenti. Il comitato locale GAETA (Giusta Attenzione per Ecologia, Territorio e Ambiente) si è opposto all'apertura del nuovo allevamento, non certo motivato da una contrarietà verso lo sfruttamento animale, ma semplicemente preoccupato per l'inquinamento dei terreni e delle falde acquifere circostanti e per l'odore insopportabile che devono subire gli abitanti della zona. Viste le loro motivazioni unicamente legate agli interessi umani e le loro metodologie, non rappresentano certo per noi possibili alleati o complici con cui collaborare per un'eventuale opposizione di stampo antispecista. Tuttavia la loro pressione verso le autorità



locali ha portato il sindaco di Schivenoglia a indire una sorta di referendum popolare per decidere dell'apertura o meno dell'allevamento, e la maggioranza della popolazione ha deciso per il no. Questo ha per il momento bloccato il progetto, ma BIOPIG ha già fatto ricorso e promette battaglia.

La famiglia Cascone vorrebbe poi aprire un altro allevamento di 50.000 maiali a Zerbinato, frazione di Bondeno (FE) – dove già ne esiste uno – annettendovi anche un altro impianto a biogas. E' evidente come la produzione di energia elettrica dagli scarti degli allevamenti sia vista come un nuovo business, forse ancora più proficuo dello stesso allevamento. La produzione di energia a partire da materiale organico ci viene solitamente presentata come più "ecosostenibile" rispetto alla tradizionale produzione di energia da fonti fossili ma questa è la solita menzogna per dipingere di verde qualcosa che di ecologico non ha proprio nulla. Se è vero che le fonti vegetali sono meno inquinanti del petrolio o del carbone, chi le propaga come alternative omette di dire qual è il sistema di sfruttamento che sta dietro a questo tipo di produzione di energia: sistema che comporta appunto grandi allevamenti intensivi oppure (come sta avvenendo) l'espropriazione di terre in Africa e altri Paesi per impiantarvi monoculture di piante per biocombustibili, a scapito dell'agricoltura di sussistenza per uso alimentare, in pieno stile colonialista.

Infine l'impero di BIOPIG vorrebbe estendersi a Finale Emilia (MO) con un nuovo enorme allevamento comprendente maiali (4.000) e volatili (85.000 polli "da ingrasso" e 60.000 galline "ovaiole").

E' completamente assente, per il momento, una mobilitazione di stampo antispecista contro i gravissimi progetti di questa azienda, che si vanno a sommare a quelli già esistenti, e che prevedono di recludere e sfruttare fino alla morte centinaia di migliaia di animali ogni anno. E' superfluo dire che qualunque azione di disturbo nei confronti di questa impresa di sfruttatori è più che auspicata e benvenuta!

Società Agricola BIOPIG Italia di Cascone Luigi & co.
Sede legale: via Marzabotto 1, 37054 Nogara (VR)
Partita iva: 01727030387

Allevamenti già esistenti:

- via Bossoline C.M., 46020 Schivenoglia (MN) *maiali + impianto a biogas*
- via Panzarini 26, 37060 fraz. Maccacari, Gazzo Veronese (VR) *maiali*
- via Finiletto 18, 46039 Villimpenta (MN) *maiali*
- via Alberia 10, 46039 Villimpenta (MN) *bovini e bufale*
- via Argine Vela 471, 44012 fraz. Zerbinato, Bondeno (FE) *maiali*

A ROMA LA CACCIA E' DI STATO

(COME TUTTE LE STRAGI)

A Roma il potere politico a caccia di voti si ricorda con la piccola e media impresa agricola per rilanciare forme di attività venatoria nelle pochissime aree protette del Comune. La caccia tradizionale è in crisi ma può essere incentivata per beneficiare dei flussi finanziari versati al fisco in varie forme (licenza di caccia, iva sulle armi, vendita di selvaggina, ecc.) e dei voti dei cacciatori ritrovati, ovviamente attraverso la guerra agli animali e la definitiva devastazione ambientale.

Roma e provincia sono ambienti sempre più antropizzati, con la speculazione edilizia che continua a ridurre spazi selvaggi per aumentare quelli urbani, diffondendo cemento e realizzando ormai con i comuni limitrofi una vera e propria conurbazione che divora le aree naturali della provincia, ormai ridotte a pochi miseri fazzoletti di terra. I

due ambiti territoriali di caccia (ATC), non più rivisti dal 1998, anno di approvazione dell'ultimo piano faunistico venatorio regionale, se venissero aggiornati, ridurrebbero a meno della metà la superficie dove a oggi si può andare a caccia, perché in 20 anni ciò che una volta era territorio naturale ormai è stato in gran parte edificato o trasformato in terreno aziendale.

In questo stato di cose è chiaro che la caccia a Roma e provincia è un'attività sempre meno praticata e quando viene fatta avviene con sempre maggiori difficoltà, allontanando gli appassionati dal loro hobby





sanguinario che richiede troppi sforzi senza dare grandi soddisfazioni. Certo, se si potesse accedere ai territori delle poche riserve “protette” della Regione sarebbe tutta un'altra cosa, ma questo il cittadino non lo può fare a meno che... a meno che la Regione stessa non inventi emergenze all'interno dei parchi che aprano anche questi territori allo “sviluppo economico” che la caccia porta con sé!

E questa sembra proprio essere la strategia che ormai dal 2015 viene portata avanti dall'ente Romanatura, la struttura che gestisce per conto della Regione Lazio i parchi del comune di Roma diretta fino a aprile dello scorso anno da Daniele Badaloni, pianificata in combutta con l'assessore per l'agricoltura, la caccia e la pesca della Regione Lazio Carlo Hausmann. Daniele in teoria, per il suo ruolo di tutore, dovrebbe essere indipendente da Carlo, che è espressione diretta degli interessi del presidente della Regione Zingaretti, ma Daniele è a sua volta figlio di un altro compagno di partito di Zingaretti, cioè di quel Piero Badaloni che è stato anche lui presidente della Regione Lazio, oltre che noto giornalista RAI: tutta una famiglia insomma, animata da un forte spirito di squadra.

Questa strategia si muove in due direzioni: La prima è il piano quadriennale con cui Romanatura ha, dal 2015 al 2018, decretato e avviato il piano di cattura tramite trappolaggio dei cinghiali che vivono nelle Riserve di Decima Malafede e della Marcigliana (entrambe nel territorio del comune di Roma, la prima che dal raccordo anulare sud arriva fino a Ostia e la seconda a nord-est della capitale che si addentra anche nei comuni di Mentana e Monterotondo), improvvisamente risultati in sovrannumero, per rivenderli: quelli di Decima, alla 3DP carni srl, un macello di fauna selvatica di Narni, ditta che si è aggiudicata il bando di gara emanato dalla stessa Romanatura, e quelli della Marcigliana ai migliori offerenti (privati, società, ecc.) attraverso un'asta periodica (con base 1,5 euro al chilo del peso vivo dei cinghiali) gestita dalla stessa Romanatura.

Le aziende agricole all'interno della riserva, dal canto loro, riceveranno gratuitamente le trappole per i cinghiali da piazzare per “difendere” le loro proprietà (solo le trappole sono state pagate da Romanatura 27.000 euro lo scorso anno), e una ditta selezionata e remunerata dall'ente parco provvederà al trasferimento degli animali catturati (presumibilmente in stabulari temporanei non meglio specificati, in attesa del prelievo da parte del mattatoio umbro o degli aggiudicatari dell'asta).

Il programma, che non ha preso in considerazione alcuna altra ipotesi (allontanamento con metodi dissuasivi e incruenti, trasferimento degli animali catturati, e soprattutto il miglioramento del territorio boschivo della riserva, che anzi, come si dirà più avanti, viene ridotto dalle motoseghe), prevede la cattura di 120-250 cinghiali all'anno, con

lo scopo dichiarato, non di contenere la popolazione di cinghiali nel lungo termine (stimati peraltro a soli 240 nel 2011), né tantomeno di fare cassa e soldi facili, quanto di ridurre i danni all'agricoltura e alla silvicoltura locale di qualità attraverso il contenimento temporaneo del numero degli animali presenti nella zona. Infatti l'eccessiva numerosità dei cinghiali, ci fanno sapere, è stimata non in assoluto ma rispetto alla loro “sostenibilità” intesa come la conta dei rimborsi per i “danni” da loro provocati (modalità di calcolo tra l'altro facilmente falsificabile). Sostenibilità, quindi, valutata non sull'equilibrio ecologico del territorio ma solo sulla base delle esigenze di contenimento delle uscite dell'erario (basse tra l'altro, meno di 500.000 euro dal 1998 al 2012) e di protezione integrale delle produzioni delle aziende private insediate nella Riserva, quelle che utilizzano in regime di monopolio il parco per i loro profitti e che sottraggono habitat agli animali (e natura ai cittadini). Parla da sé il taglio voluto quest'anno dai preti di Propaganda Fide, “proprietari” di ampi fondi all'interno dell'area protetta di Decima (che sono però vincolati paesaggisticamente) di 21 ettari di bosco della riserva per rivendersi il legname (!), taglio che Romanatura, in quest'anno elettorale, ha “inspiegabilmente” autorizzato, rendendo pressoché certi i suoi intenti speculativo-elettorali.

La seconda direzione viene direttamente dalla Regione dove nel 2016 l'assessore all'agricoltura, alla caccia e alla pesca della Regione Lazio, Carlo Hausmann, in piena campagna elettorale per le elezioni del sindaco di Roma, ha dichiarato che la caccia per la regione Lazio deve essere considerata una risorsa economica da inserire nella gestione delle aziende agricole (e non un'attività che distrugge, per il divertimento privato di qualcuno, la vita di altri individui). Ciò significa che nei progetti dell'assessore (riconfermato quest'anno con la rielezione di Zingaretti) c'è l'idea di fare del territorio naturale regionale un mattatoio a cielo aperto dove poter cacciare per poi rivendere gli animali per puro profitto personale a ditte della grande distribuzione e a ristoranti, costituendo così una nuova “filiera” (sic) dal “produttore” al consumatore. L'intenzione è infatti muoversi nel solco delle previsioni di una legge europea introdotta in Italia dieci anni fa (c.d. “pacchetto igiene”) che permette (osservando il rispetto di poche norme sanitarie) il prelievo senza limiti (!) della selvaggina e la sua commercializzazione su grande scala. Le filiere però, una volta costituite rigenerano stabilmente la loro stessa domanda, non solo nella stagione di caccia, ma per tutto l'anno: e per soddisfarla la Regione dovrà ben presto consentire forme di caccia in tutti i mesi dell'anno. Così quando a fine gennaio la stagione venatoria verrà chiusa per legge, per rifornire ristoranti, rivendite e supermercati dovranno essere individuate dalla Regione alcune località



dove dichiarare che gli animali sono in sovrannumero rispetto alle esigenze di tutela ambientale e dell'agricoltura locale così da poter decretare misure d'urgenza per il loro contenimento. E questo molto verosimilmente, come mostra l'esperienza di Decima e della Marcigliana, avverrà proprio all'interno delle zone protette dove si potrà sparare o catturare animali in ogni periodo dell'anno, cioè agire proprio come fanno i bracconieri e i cacciatori di frodo commettendo reati penali (ma, come al solito, quando il criminale che si comporta al di fuori delle regole è lo Stato si fanno le dovute eccezioni).

Insomma a Roma il coordinamento dell'ente a tutela delle riserve naturali del comune e le politiche sulla fauna della Regione stanno "facendo sistema" per spacciare attraverso interventi definiti "urgenti" (ma che diverranno routinari) le ultime aree verdi e gli ultimi rifugi per gli animali che

cercano di trovare un equilibrio con noi e l'ambiente che li circonda (immaginiamo l'aumento delle immissioni abusive di selvaggina nelle zone protette una volta che il progetto dell'assessore andrà a regime) ed è contro queste mortifere istituzioni che occorrerà indirizzare una forte e decisa azione di contrasto, più che verso i singoli, dispersi, invecchiati e manipolati cacciatori.



RESOCONTO DELLA MOBILITAZIONE CONTRO LA CACCIA

Torino 8 giugno 2018

L'8 giugno è stata indetta da diverse associazioni venatorie nazionali una grossa manifestazione nel centro di Torino dal nome "La caccia s'è desta". La motivazione per la quale l'iniziativa è stata lanciata era protestare contro una proposta di legge che a livello regionale avrebbe imposto alcune limitazioni alla caccia in Piemonte, come una riduzione delle specie cacciabili e delle giornate disponibili per le battute nel mese di Settembre. Queste minimali ed irrilevanti modifiche all'attività venatoria, peraltro circoscritte a livello regionale, sono state sufficienti a portare in piazza circa un migliaio di cacciatori da diverse regioni italiane, seppur con una preponderante presenza dei vari gruppi piemontesi, al grido di "Difendiamo la caccia".

La volontà di opporsi all'ennesimo esempio manifesto dell'arroganza di chi abitualmente occupa e militarizza i boschi e le foreste per farne macellerie a cielo aperto è emersa chiaramente dal confronto tra attivisti provenienti



da diverse realtà locali e seppur con i limiti dovuti al poco tempo per la preparazione si è deciso di chiamare una contro iniziativa per la giornata.

Dalle 09.00 circa del mattino circa 40 attivisti/e si sono raccolti/e sotto Palazzo Chiabrese, sul lato di Piazza Castello a Torino con megafoni, pentole, fischietti e tutto quello che la fantasia ha suggerito per essere il più rumorosi/e possibili.

Sapendo che i cacciatori si sarebbero mossi in corteo e che i numeri sarebbero stati significativi la scelta è stata quella di attenderli il più vicino possibile al palazzo della Regione Piemonte dove si sarebbero fermati per tentare di disturbare il più possibile il loro teatrino.

Intorno alle ore 11.30 i cacciatori in corteo hanno iniziato a riempire la piazza concentrandosi, come ipotizzato, proprio dall'ingresso del palazzo della Regione. L'arrivo è stato accolto dai primi slogan "Boschi liberi", "Giù le mani dagli animali", "Assassini!" che hanno reso



manifesta l'attitudine della protesta e hanno causato le prime reazioni dei cacciatori, che attraverso le due fila di polizia e carabinieri schierate a separare i due gruppi hanno iniziato a inveire con gesti di scherno incapaci di rispondere in alcun modo a quello che nel frattempo veniva detto al megafono. La posizione ha permesso di comunicare con diverse persone che accedevano al palazzo e che in larga parte hanno manifestato insofferenza verso la caccia e l'arroganza di chi la pratica, mostrando invece simpatia verso le ragioni della contro iniziativa. Gli striscioni "Fermiamo la militarizzazione dei boschi", "Contro la caccia, per la libertà" e "Cacciatori sadici, se non uccidono non sono contenti" ben visibili anche dal resto della piazza hanno palesato a chiunque si trovasse nei paraggi il fatto che ci fosse un elemento di opposizione e contrasto rispetto alle istanze delle associazioni venatorie.

L'iniziativa si iscrive nella volontà di portare avanti un percorso di lotta in opposizione e conflitto con la pratica della caccia nei nostri territori, in quanto attività che manifesta in modo palese l'oppressione ed il dominio esercitato dall'essere umano sulle altre specie (che vengono uccise, sterminate, allevate ed "amministrate" in funzione della loro presunta utilità per l'industria venatoria) e sull'ecosistema (che viene gestito ed amministrato, pretendendo di regolarne ritmi ed equilibri ed annientando il poco che vi rimane di selvatico).

Per avere finalmente boschi liberi dalle doppie, per la fine della caccia, animali liberi!



PRIGIONIERX

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle storie di chi lotta a fianco degli animali e della Terra per una Liberazione Totale, e che tuttora si trova in carcere. Riporteremo i casi di compagnx prigionierx antispecistx, ma supportiamo tutte le persone colpite dalla repressione di Stato per aver lottato contro le rappresentazioni dell'Autorità e del Dominio. Per maggiori informazioni puoi trovare un elenco sul blog di Quaglia! oppure sulla rivista anarchica ecologista "Fenrir".

Solidarietà con Nicole Kissane

Nicole Kissane è un'attivista per la liberazione animale. È diventata vegana all'età di 16 anni. Nicole era coinvolta in varie campagne nelle zone di Los Angeles e San Diego, poi si è trasferita ad Oakland, California.

Il 24 luglio 2015, Nicole Kissane è stata arrestata e accusata a livello federale di presunta "Cospirazione per la Violazione dell'AETA" (Animal Enterprise Terrorism Act). Un Grand Jury federale accusa Nicole e un coimputato di aver cospirato per "varcare i confini interstatali con il proposito di causare interruzione fisica al funzionamento di aziende che utilizzano animali, al fine di danneggiare e sottrarre proprietà personale, inclusi animali e documenti usati dalle aziende che utilizzano animali" e di aver causato un

danno economico per una somma di oltre 100.000 \$ per aver presumibilmente rilasciato migliaia di animali da allevamenti di animali da pelliccia e distrutto i registri dell'allevamento in Idaho, Iowa, Minnesota, Montana, Wisconsin e Pennsylvania. Sono anche accusatx di aver provocato danni economici a svariati negozi di vendita al dettaglio e di distribuzione e ad individui associati all'industria della pelliccia.

Agli inizi del 2016, Nicole e il suo coimputato hanno firmato un accordo non cooperativo nel quale entrambxs si sono dichiaratx colpevoli di Cospirazione per la Violazione dell'AETA. A gennaio 2017 Nicole è stata condannata a 21 mesi di prigione e tre anni di libertà vigilata. Inoltre dovrebbe dividere con il suo coimputato il pagamento di 400.000 \$ di risarcimento.



Il gruppo di supporto ha deciso di ritirare la solidarietà pubblica a Joseph, il coimputato di Nicole. Dopo che è uscito dal carcere ed è stato reso noto che aveva avuto comportamenti manipolatori e abusivi nei confronti di donne (inclusa Nicole), il gruppo di supporto gli ha

chiesto di prendersi la responsabilità delle sue azioni ma lui non ha dimostrato impegno. Quindi il gruppo ha deciso di continuare a supportare solo Nicole. Il comunicato del gruppo di supporto lo puoi trovare sul blog di *Quaglia!*

POCO PRIMA DI ANDARE IN STAMPA ABBIAMO APPRESO LA FELICE NOTIZIA CHE NICOLE È STATA RILASCIATA DAL CARCERE IL 20 LUGLIO 2018. HA POTUTO FINALMENTE RIABBRACCIARE AMICHE, AMICI E FAMILIARI. BENTORNATA IN LIBERTÀ!

Visita il sito di supporto di Nicole per altre informazioni: <https://supportnicoleandjoseph.com/>

ALTRX COMPAGNX PRIGIONIERX



Marius Mason

Marius è un compagno anarchico, ecologista e attivista per la liberazione animale che dal 2008 si trova in un carcere federale negli stati uniti a scontare una condanna di 22 anni per aver compiuto degli incendi in difesa della Terra. Nel 2014 Marius ha fatto coming out come persona trans e da allora ha chiesto di rivolgersi

a lui con il genere maschile. Il carcere non accetta la posta indirizzata a Marius, quindi per favore per scrivergli bisogna indirizzarla a:

Marie (Marius) Mason #04672-061
FMC Carswell
P.O. Box 27137
Fort Worth, TX 76127 - USA

Sito di supporto: <https://supportmariusmason.org>

Ladislav Kuc

Ladislav è un attivista antispecista condannato in Slovacchia nel 2014 a 25 anni di carcere accusato di un attacco esplosivo contro un McDonald's e di altre azioni contro sfruttatori di animali. All'inizio del 2018 al processo d'appello la sua sentenza è stata ridotta a 12 anni.

Ladislav Kuc

Uutos - Sladkovicova 80
Kra'lova'
97405 Banska Bystrica
Slovakia

Brian Vaillancourt

Antispecista arrestato il 9 febbraio 2013 a Chicago per il presunto tentato incendio di un McDonald's. Sta scontando una sentenza di 9 anni di carcere.

Brian Vaillancourt #M42889

Robinson Correctional Institution
13423 East 1150th Ave
Robinson, IL 62454 USA





AZIONI DIRETTE



16 maggio Svezia – Comunicato anonimo: “18 galline da batteria sono state liberate da un allevamento a Södermanland, Svezia. In questo giorno di sole, sentiranno l’erba sotto le zampe e si faranno un bagno di sole per la prima volta”.



16 maggio Spagna - “Lo zoo e l’acquario di Madrid si sono ritrovati un mattino ricoperti di scritte all’ingresso, sui muri e il marciapiede. “CON I VOSTRI BIGLIETTI SIETE COMPLICI DELLA MIA SOFFERENZA”, “LIBERAZIONE ANIMALE”, “LA RECLUSIONE UCCIDE” e altre.

16 maggio Inghilterra - “Un macellaio di Falkirk è stato coperto di scritte durante la notte. “BASTA UCCISIONI”, “ASSASSINI”.

17 maggio Inghilterra – Tre galline di soli 42 giorni pronte per essere inviate al macello sono state liberate e portate in un luogo sicuro dove potranno vivere alla luce del sole. La reclusione ha causato loro molti problemi di salute: hanno diarrea, dita delle zampe rotte, difficoltà a camminare, garretti consumati, ma ora hanno persone che si prenderanno cura di loro.

17 maggio Australia – Liberata una femmina di maiale da un allevamento. Dalla rivendicazione: “Non soffrirà MAI più, NON sarà trasformata in una macchina da riproduzione, non passerà MAI un giorno sentendosi dimenticata e non passerà MAI un’altra notte dormendo su un pavimento di freddo cemento sporco di feci ed urina, e adesso, avrà un suo NOME, un semplice diritto di nascita che OGNI essere vivente merita”.

17 maggio Francia – Secondo i media, nella notte un negozio di pescheria si è ritrovato con le vetrate rotte e la scritta “Stop specismo” sulla saracinesca. Qualche giorno prima, un macellaio aveva subito lo stesso trattamento.



18 maggio Inghilterra – Scritte e serrature incollate a negozi di macellai. Azione firmata ALF.

21 maggio Inghilterra – Portati via due cuccioli di cane, che erano allevati insieme alla madre e a un altro cucciolo in una piccola gabbia, senza mai vedere la luce del giorno.

23 maggio Svezia – Diversi cartelli fuori dallo zoo “Parken Zoo” sono stati vandalizzati ad Eskilstuna la notte prima dell’inaugurazione.

23 maggio Inghilterra – Portate via 16 giovani galline e un gallo da un piccolo allevamento dove



erano reclusi senza acqua con 23° gradi. Sono state portate in rifugi dove trascorreranno tranquille il resto della loro vita.



24 maggio Svezia - “Otto galline liberate in bici ad Örebro. Non c’è bisogno di un’auto o di soldi per salvare delle vite, tutto quello di cui c’è bisogno è empatia”.

26 maggio Italia – Portati via due gatti da una persona che, in un paese in provincia di Cremona, li teneva reclusi da oltre un anno in un trasportino notte e giorno, in condizioni estreme di prigionia e incuria.

29 maggio Svezia – Sette conigli liberati da terribili condizioni in gabbie minuscole senza acqua ad Örebro.

30 maggio Grecia – Rivendicata un’azione realizzata il 28 ottobre scorso dal gruppo “Incendiarix verde/neri”: il doppio incendio di un camion frigo per il trasporto di carne e dell’auto di un cacciatore.

30 maggio Svizzera – Scritte tracciate sui muri di un allevamento in costruzione tra Coffrane e Montmollin.

31 maggio Inghilterra – Rivendicazione dell’ALF: “L’ALF ha liberato 10 galline da un macello e allevamento. L’azione è stata realizzata in solidarietà con il prigioniero dell’ALF Sven che è stato recentemente condannato a 5 anni di carcere per aver portato avanti la campagna per chiudere i laboratori europei di HLS. Sta attualmente per essere trasferito

dagli Affari Interni e separato dalla sua famiglia qui in Inghilterra. Solidarietà con tutt’x coloro che sono imprigionat’x per aver lottato per un mondo migliore. Fuoco a tutte le prigioni. Libertà per tutt’x i/le prigionier’x”.

31 maggio Inghilterra – Liberate più di una dozzina tra galline e tacchini da un allevamento in cui venivano tenuti per la carne e le uova. Le condizioni di detenzione erano oltretutto terribili, il suolo coperto di feci, senza acqua né cibo, luce del sole o ventilazione, e gli animali hanno diversi problemi di salute e sono denutriti. Ora si trovano in luoghi sicuri dove verranno curati.

4 giugno Francia – Canard Street, in ristorante del centro di Lille specializzato in piatti a base di anatra, è stato attaccato: vetrate rotte e scritta “Stop specismo” lasciata sull’edificio.



6 giugno Italia – Secondo una rivendicazione anonima, diverse trappole e gabbie usate dai cacciatori sono state distrutte in provincia di Ferrara.

6 giugno Spagna – L’ALF ha rivendicato la responsabilità per un incendio e sabotaggio che ha preso di mira le strutture di Iruña/Pamplona che saranno utilizzate durante il festival di San Fermin (la famosa “corsa dei tori”). Incendiato un carrello elevatore, danneggiate le recinzioni e le tribune, lasciate scritte anti-corrída.

8 giugno Uruguay – Hackerati gli account degli amministratori del sito web del gruppo “caccia all’orso in Uruguay”, con lo scopo di chiuderlo.

11 giugno Svezia – Visita notturna a casa di Johan



Dalén, dirigente dell'Associazione degli Allevatori da Pelliccia Svedesi. La scritta "Feccia" è stata lasciata di fronte alla sua cassetta delle lettere, così che i suoi vicini siano informati di chi abita di fianco a loro. E' stata anche vandalizzata un'auto e incollate delle serrature.

12 giugno Svezia - "12 galline liberate da un allevamento intensivo. Ora vivranno vite felici libere dallo sfruttamento in una casa amorevole".



12 giugno Italia – Rivendicata un'azione realizzata nella notte del 14 dicembre 2017: liberati circa un migliaio di visoni dall'allevamento di San Marco a Ravenna. Gli/le attivisti sono riusciti a oltrepassare un allarme perimetrale che circondava la recinzione dell'allevamento e a liberare gli animali rimasti dopo le uccisioni invernali, cioè quelli destinati alla riproduzione.

RIVENDICAZIONI

Liberazione di visoni a San Marco (Ravenna) – Dicembre 2017 -

"La notte tra il 14 e il 15 Dicembre 2017 abbiamo liberato circa un migliaio di visoni dall'allevamento di San Marco a Ravenna.

Il proprietario di quel posto aveva fatto installare un sistema di allarme che creava una barriera invisibile lungo il perimetro dell'allevamento.

Questo 'muro virtuale' si trovava all'esterno della recinzione ad una distanza di circa 20 centimetri ed era alto più o meno 3 metri.

L'allevatore dormiva in casa tranquillo per il sistema messo a difesa del luogo.

Armati della voglia di aprire quelle gabbie abbiamo modificato un comune trabattello per poter scavalcare questa barriera e penetrare all'interno senza far scattare l'allarme. Una volta dentro abbiamo proceduto al taglio di una parte della rete facendola cadere verso l'interno per evitare che oltrepassasse la barriera creata dall'allarme. Tutto questo nonostante i controlli dell'istituto di vigilanza e le ronde del proprietario.

Purtroppo l'aguzzino aveva già ucciso gli animali lasciando solo quelli destinati alla riproduzione. Abbiamo quindi aperto le gabbie così che loro potessero correre finalmente verso la libertà.

La rabbia che esprimono gli animali in quei momenti è la stessa che proviamo noi contro chi si arricchisce rinchiudendoli e sterminandoli.

E' necessario armarsi di determinazione senza mai abbattersi di fronte alle difficoltà e ai sistemi di sicurezza che vengono escogitati ed installati dagli aguzzini per impedirci di aprire quelle gabbie.

Sono molti i posti dove quotidianamente gli animali mordono le sbarre delle celle che li tengono imprigionati. Noi abbiamo deciso di non restare a guardare tutto questo, i sistemi non sono inattaccabili basta impegnarsi per cercarne le falle. Gli allevatori non potranno dormire sonni tranquilli fino a quando qualcuno sarà determinato ad agire per far chiudere quei lager. Noi non siamo degli esperti e non abbiamo doti particolari. Siamo solo un gruppo che si impegna per capire come eludere i sistemi di sicurezza e che agisce per la liberazione animale. Abbiamo deciso di non restare a guardare aspettando che quest'olocausto cessi da solo, realizziamo qui ed ora quello che vogliamo.

Gabbie vuote!

Animali liberi!

A.L.F."





ANIMALI RIBELLI

In questa rubrica daremo spazio a storie di ribellione e di resistenza animale.

“Riconosciamo agli animali la ferma volontà e la capacità potenziale di autoliberazione. Non pensiamoci, pur nel nostro necessario ed urgente agire per gli animali, come i soli eroi liberatori, generosi campioni d'altruismo, ma come compagni affiancati nella lotta. Sicuramente più ‘armati’.”

- dal blog Resistenzanimale

C'è chi ancora storce il naso quando sente parlare di resistenza animale, chi ha forti dubbi e chi non ne ha affatto: ribellarsi all'oppressore, resistere, è una questione che appartiene alla sfera umana ma anche a quella animale.

La resistenza animale, la capacità potenziale degli animali di autoliberazione, esiste da sempre; si tratta però di un “fenomeno” che per lungo tempo non è stato considerato, studiato, ma che oggi, grazie anche al nuovo interesse dedicato ai non umani, è sempre più osservato. Sono in aumento, infatti, le testimonianze documentate di animali che disobbediscono, scappano, si ribellano, che cercano di resistere. Grazie alle innumerevoli testimonianze raccolte non si può più negare come gli animali compiano questi gesti ovunque e regolarmente: “E i continui tentativi di evasione dai furgoni diretti ai mattatoi, dai recinti di terra e d'acqua lo dimostrano. Nella maggior parte dei casi si concludono con l'abbattimento. Non si parla neppure di uccisione, forse perché si ‘abbatte’ un ostacolo, qualcosa che s'è inceppato nel meccanismo inesorabile dello sfruttamento animale”. Il blog Resistenzanimale da cui è stata presa questa ultima descrizione sta portando avanti un lavoro straordinario in questo senso: da diversi anni documenta numerose storie di evasione e ribellione, provenienti non solo dall'Italia ma da tutto il mondo.

MUCCA VINCI - CAMILLA

Il 15 luglio del 2014 è evasa da un allevamento nel comune di Vinci (Firenze), rompendo letteralmente la catena, una mucca di circa 12 anni, probabilmente una fattrice. Come spesso accade, i/le fuggitiv* suscitano curiosità e anche una sorta di “tifo”, ragione per cui, alla notizia dell'autorizzazione a spararle a vista da parte delle autorità locali, sul web era partita una grande mobilitazione,

seguita con vivo interesse anche dai media. La mucca si è nascosta per più di un mese sulle colline, decisa a non farsi prendere. Camilla è sfuggita a 4 tentativi di cattura, ma la fuga non poteva continuare a lungo, data come sempre la sproporzione di forze messe in campo: Camilla è stata sedata e riconsegnata al proprietario. Ma grazie alla mobilitazione del web affinché le istituzioni locali rinunciassero all'abbattimento, alle numerosissime email e telefonate rivolte al comune, alla pressione effettuata per diffondere la notizia, alla sinergia tra associazioni e attivisti, Camilla non è stata uccisa e non è tornata nell'allevamento. La sua resistenza e la solidarietà di tutt* ha dato i suoi frutti!

SCILLA

Scilla è un bovino che è stato ripescato l'8 aprile 2016 dai vigili del fuoco nello Stretto di Messina (in quella data era ancora un vitello). Scilla arrivava dalla Francia e sarebbe finito in un mattatoio italiano. Anche in questo caso, così come per la mucca Camilla, il fuggitivo ha suscitato un forte senso di solidarietà e speranza, che ha fatto sì che il suo tentativo di fuga non sia stato vano. Grazie alla sua determinazione, alle proteste di chi lo ha sostenuto e alla caparbia di alcuni attivisti Scilla non è finito smembrato in supermercato, ma sta trascorrendo il resto dei suoi giorni in un rifugio per animali liberi dallo sfruttamento.

Gli animali resistono come possono al dominio e non siamo solo “noi” a liberare “loro”. Per questa ragione la liberazione animale deve partire dalla solidarietà attiva agli schiavi di ogni specie e non deve essere intesa come una forma paternalista di chi agisce al posto loro o “per loro”.

CONTATTI

QUAGLIA! c/o Leonardo Costa, Casella Postale 49, 20060 Vignate (MI)

E-mail: quaglia@inventati.org

Sito web: <https://quaglia.noblogs.org/>